

STRISCIA A POMPEI



di Armando Polito

Non è il resoconto di un blitz operato dalla popolare trasmissione televisiva nella città dissotterrata per divulgare lo stato di conservazione dei reperti rimasti in loco: basterebbe per questo l'immagine sottostante, prova eloquente, nel suo ineffabile squallore, dell'insufficiente sorveglianza da un lato e dell'ignoranza e dell'idiozia umana dall'altro (non a caso il problema più urgente da risolvere pare sia quello dei cani randagi...):



Casa di Loreio Tiburtino (II.2.2)

In questo senso, se “striscia” fosse verbo, il suo soggetto sottinteso si identificherebbe con quel male mortale che impedisce al nostro paese, e non solo a Pompei, non dico di valorizzare un patrimonio unico, ma neppure di salvaguardarlo. La voce in questione, sostantivo, è il semplice nome comune che, secondo la definizione del De Mauro, designa una “serie di vignette allineate che costituiscono un racconto a fumetti”; bisogna essere grati, una volta tanto, alla tv che, almeno in questo caso, con un’ambiguità non so quanto consapevole (infatti non ho mai capito se nel titolo della trasmissione *la notizia* funga da soggetto o da apposizione; in quest’ultimo caso la grammatica avrebbe voluto la presenza dei due punti, ma sarebbe stato pretendere troppo...) ha impedito la diffusione dell’inglese *strip* o *comic strip*.

Sulla data di nascita del fumetto la discussione è ancora in corso: basti pensare che alcuni la fissano all’inizio del XX secolo, altri alla fine del secolo precedente; altri ancora, infine, ne rivendicano la paternità addirittura agli uomini delle caverne, anche se, debbo dire, fino ad ora nessun ricercatore ha rinvenuto nei graffiti lasciati dai nostri primi antenati segni che potessero essere interpretati come trascrizione di un’espressione linguistica propriamente detta: insomma, tutto sembra ridursi graficamente, al di là della valenza del messaggio, alle scenette rappresentate.

Siamo abituati a tener conto di un fenomeno solo in base alla sua ripetitività nel tempo e nello spazio; secondo me, però, con questo atteggiamento finiamo per fare un torto, non solo in questo campo, a coloro che sono gli interpreti più alti della forma per me più alta di intelligenza dopo l’ironia: l’originalità. E così i precursori, purtroppo, finiscono spesso per assumere nella storia un ruolo secondario.

Susciterò scandalo se retrodatterò la presenza (non la nascita!) del fumetto non all'uomo primitivo (per il motivo che prima ho addotto) ma, almeno, a quello dell'epoca romana?

Mi spinge a farlo proprio l'affresco pompeiano riprodotto in copertina. Rinvenuto nella Taverna di Salvio (VI.14.36) nel 1876, subito trasferito nel Museo Archeologico di Napoli (inventario n. 11482), contiene, in quattro riquadri, altrettante scenette, che esaminerò separatamente.



Nella prima una donna (a sinistra, capelli a chignon, tunica gialla e scarpe nere) e un uomo (tunica rossa, imberbe, sandali ai piedi) si baciano. Sulle loro teste si legge in lettere dipinte: NOLO CUM MURTAL[3]SO[1]

1 È la lezione ufficiale (CIL IV, 3494; vale anche per le altre scritte).

L'integrazione concordemente adottata dagli studiosi prevede la lettura parziale NOLO CUM MYRTALE seguito molto probabilmente da un verbo all'infinito. La traduzione, pure concorde, è NON VOGLIO CON MIRTALE.

Risparmio al lettore la caterva di supposizioni circa ciò che non avrebbe voluto fare con Mirtale il personaggio che pronunzia la frase. Dico solo che per tutti la scenetta rappresenta una situazione erotica che, a seconda dei casi, mette in campo la licenziosità del ceto basso (come se la licenziosità fosse, pure nel mondo romano, una realtà sconosciuta a quello medio-alto o altissimo, solo perché, i suoi esponenti, magari, frequentavano locali più chic...)².

Abbandonando questa volta la mia abituale malizia tenterò di dimostrare l'innocenza della situazione. Lo farò partendo dall'osservazione che l'anonimo artista è stato estremamente rigoroso nel far corrispondere la posizione della singola frase al personaggio che volta per volta la pronunzia.



² È la teoria sostenuta da John R. Clarke in *Art in The lives of ordinary Romans*, University of California Press, Berkeley, 2005.

Dell'ultima scenetta ho riportato il disegno perché delle quattro è quella pressoché illeggibile nell'originale.



Mi si obietterà che in 1 la scritta appare equamente “divisa” tra i due personaggi. Faccio notare che, se questo vale per il primo rigo (HOC), le parole del successivo appaiono sbilanciate a sinistra; il che mi pare sufficiente per attribuirle al personaggio relativo (la donna).

A questo punto il lettore si chiederà chi è *Mirtale*. Anche qui tutti sono concordi nel considerarlo un nome femminile e a legarlo ora alla già nominata licenziosità ora, in modo più specifico, addirittura all’omosessualità femminile o maschile, scomodando, in quest’ultimo caso, la figura del *cinaedus* (omosessuale passivo).

Per me le cose stanno, come ho anticipato, diversamente: potremmo, addirittura cogliervi una citazione letteraria; qualcuno dirà a questo punto che essa sarebbe “sprecata” e difficilmente “fruibile” in una taverna da quattro soldi. Se è così lo sono anche le citazioni letterarie che numerosissime si rinvencono graffite sui muri di Pompei? E gli errori presenti

non dimostrano, al contrario, una fruizione anche non “dotta” del patrimonio letterario?

Mi meraviglio, perciò, che nessuno (a quanto ne so) abbia pensato a Marziale (pure sfoderato in chissà quante altre circostanze) e nella fattispecie all’epigramma 4 del libro V:

*Fetere multo Myrtale solet vino,
sed fallat ut nos, folia devorat lauri
merumque cauta fronde, non aqua miscet.
Hanc tu rubentem prominentibus venis
quotiens venire, Paule, videris contra,
dicas licebit: “Myrtale bibit laurum”.*

Mirtale suole puzzare per il molto vino,
ma, per ingannarci, mastica foglie d’alloro
e furba mescola il vino non con l’acqua ma con le foglie.
O Paolo, tutte le volte che la vedrai venire incontro
rossa in viso, con le vene gonfie,
potrai dire: "Mirtale beve l’alloro".

E allora: è sconsiderato supporre che il personaggio femminile di 1 rivendichi solo la sua scarsa propensione agli alcoolici e dichiari al suo amico (o amante, questo lo concedo) di non avere nulla in comune con la famigerata Mirtale? E che, una volta tanto, la *caupona* (osteria) in cui la scena è ambientata non assurga a simbolo di sfrenatezza prevalentemente sessuale, quella che è stata messa in campo anche per la scenetta 2 che mi accingo ad esaminare?



Si vedono due donne sedute in sedili senza spalliera, l'una con breve tunica color rosso scuro, l'altra con tunica verde. Sopra la prima leggesi HOC, sull'altra NON MIA EST. Ambedue accennano con entrambe le braccia ad altra donna che, vestita di lunga tunica, ad esse si avvicina, portando con la sinistra un grosso vaso e tendendo con la destra un bicchiere; accanto la scritta: QUI VOLT SUMAT OCEANE VENI BIBE.

HOC da alcuni è interpretato come attributo di un sottinteso *pòculum* (bicchiere): Questo (bicchiere) (è mio!), da altri come avverbio di moto a luogo per *huc*: (Porta) qua! Concorde, invece, l'interpretazione di NON MIA EST: No! È mia!

Concorde è pure la traduzione di QUI VOLT SUMAT OCEANE VENI BIBE: Chi vuole (lo) prenda! Oceano, vieni, bevi!

Alla traduzione concorde non fa eco la ridda di interpretazioni che anche qui hanno una comune valenza a sfondo sessuale; non le condivido neppure in questo caso.

Ma chi potrebbe essere questo Oceano?

Come per Mirtale anche per lui scomoderò Marziale:

Epigramma 9 del libro VI

*In Pompeiano dormis, Laevine, theatro:
et quereris, si te suscitāt Oceanus?*

O Levino, tu nel teatro di Pompei ti addormenti:
e ti lamenti se ti sveglia Oceano?³

È un'altra coincidenza oppure un'altra allusione dotta in cui l'ostessa addirittura manifesterebbe una sorta di giudizio morale sulle donne che desiderano bere e pilatescamente applicherebbe il proverbio: tra i due litiganti un terzo gode? Se è così tra le prime due scene ci sarebbe un continuum non solo narrativo ma anche di ambientazione e, per così dire, ideologico.

Farò analoghe osservazioni sulle due ultime scene in cui (dettaglio non di poco conto) compaiono protagonisti soltanto maschili.

3 Un attore. Comunemente si crede che nessuno degli epigrammi sia stato pubblicato anteriormente all'anno 80; il riferimento al teatro di Pompei mi induce a pensare che almeno questo sia stato scritto (e, forse, fosse conosciuto, se non pubblicato) prima della tragedia. A parte l'attore, a Pompei c'era anche un Oceano gladiatore: CIL IV, 8055a: OCEANUS L(IBERTUS)/XIII V(ICIT)=Il liberto oceano ha vinto 13 volte.



La scena 3 presenta due giovani al tavolo da gioco. Su quello a sinistra è scritto EXSI⁴ (Sono uscito, sono fuori, ho vinto!), su quello a destra NON TRIA DUAS EST (Non è tre, è due). È l'inizio di una controversia che avrà immediatamente dopo il suo epilogo nella situazione rappresentata nella scena 4.

4 Per *exi*=sono uscito; ancora oggi nel dialetto salentino il giocatore che ha raggiunto il punteggio minimo stabilito per vincere ha diritto in alcuni giochi di dichiararsi vincitore prima che la partita si concluda con la frase *so' bbissutu* (sono uscito).



I due giocatori son venuti alle mani e mentre uno ribadisce NOXSI A ME TRIA EGO FUI=Imbroglione, da me (è stato estratto) un tre, sono stato io (ad uscire, a vincere)!, l'altro ribatte con un linguaggio da caserma, anzi, visto l'ambiente, da cantina: ORTE P(H)ELLATORE⁵ EGO FUI=Succhiacazzi nato, sono stato io (a vincere)!, mentre l'oste (quasi un buttafuori nonostante non sembri avere, rispetto ai contendenti, le *fisque du rôle*) li invita a continuare fuori dal suo locale: ITIS FORAS RIXSATIS⁶=Andate fuori a litigare!

⁵ Per *fellator*.

⁶ Per *rixatis*, forma attiva rispetto alla classica deponente *rixamini*; si tratta, con *itis*, di presente indicativo usato al posto del classico imperativo (*ite/rixàmini*).

Per dovere di completezza (e non solo per portare altra acqua al mio mulino) debbo dire che anche il P(H)ELLATORE è stato messo in campo da chi vede nelle quattro vignette allusioni di tipo sessuale. Ma anche oggi per offendere qualcuno non si usano forse termini attinenti la sfera sessuale ben sapendo che l'avversario è, a tal riguardo, al di sopra di ogni sospetto?